Nel cinquantenario della Rivoluzione

A Mosca torna «Il bagno»

a Bologna sul cinema italiano

BOLOGNA, 21. Un convegno sul tema « Il ci-nema italiano di fronte agli anni '70: dialettica delle idee e autonomia delle strutture » si svolgerà a Bologna dal 14 al 17 dicembre, promosso dalla Mo stra internazionale del cinema libero di Porretta Terme, in collaborazione con la commissione cinematografica del Comune di Bologna, I lavori, cui parteciperanno critici, studiosi e rappresentanti del mondo cinematografico, si terranno presso la nuova sede della sezione centrale della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio in Palazzo Montanari e presso il Circolo della Stampa, nella stessa sede di Palazzo Montanari. Sono previste tre relazioni che

saranno rispettivamente svolte da Giovan Battista Cavallaro «Le idee», Libero Bizzarri «Le strutture », Marcello Bollero « Lo Stato > e saranno integrate da alcune comunicazioni. Il convegno si prefigge di di-battere alcuni fra i più attuai problemi della cinematografia italiana alla luce delle tendenze manifestatesi in questi ultimi anni e delle prospettive riguardanti

« Berretto a sonagli»: dall'Ungheria in Sicilia

(c.b.) — Le opere di Piran-dello dall'Ungheria in Italia: questa volta, infatti, ad onorare la memoria del grande drammaturgo italiano saranno gli attori del teatro nazionale Katona Joszef > di Budapest che si recheranno in tournèe, in Sicilia, dal 3 al 10 dicembre in occasione delle celebrazioni del centenario pirandelliano. La compagnia ungherese che per la prima volta sarà in Italia — presenterà il

lermo, Catania, Caltanissetta, Siracusa, Messina ed Agri-Nel nostro Paese giungerà un gruppo di ventisette attori, tra cui Katalin Berek, Susan-

«Berretto a sonagli» a Pa-

na Balogh, Gyorgyi Kalman, e il regista Istvan Egri.

Film tedesco sulle« luci rosse » di Amburgo

MONACO DI BAVIERA, 21 Il regista tedesco Werner Klinger ha terminato di girare il film Incontro a San Pauli. La vicenda narra una drammatica avventura che si svolge, appunto, a San Pauli, il quartiere delle luci rosse di Amburgo. La pellicola, in-terpretata da Günther Whol e da Sybilles Gilles, è stata definita dalla stampa tedesca ∢ molto coraggiosa ».

Un angelo che annuncia la catastrofe



Cosi vedremo Stella Stevens In « Quando vengono gli anmeli.. seguano le catastrofi m il film che l'attrice americana e evasi terminato di inter-

Convegno Come lo volle Maiakovski

Il dramma in scena alla « Satira » per la regia di Plucek — Si annuncia una esplosiva stagione teatrale

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21

L'avvenimento della stagione la ripresa del Bagno di Maiakovski alla «Satira» per la regia di Plucek. Ma dire ripresa è troppo poco: occorre dire anche « restaurazione » e, insieme, rilancio, perché il regista ha fatto un doppio lavoro: il recu-pero di ciò che era stato eliminato nella precedente edizione (del 1953, per la regia di Petrov, di Jutkevic — passato poi al cinema — e dello stesso Plucek) e, insieme, con straordinaria intuizione e con grande sapienza, l'attualizzazione del testo, ricaricato di significati e di allusioni che parlano con grande efficacia allo spettatore

Ma converrà prima di tutto

parlare dello spettacolo. Plucek che è stato allievo di Mejerchold (e che è stato anche attore, proprio nel Bagno, che il grande regista aveva messo in scena per la prima volta nel 1930) ha seguito alla lettera l'indicazione di Maiakovski che ha definito il Bagno, « dramma con circo e fuochi d'artificio », e anche « spettacolo di agitazione sonora >, un dramma perché Pobiedinisikov (l'uomo che vince sempre) il « grande burocrate > contro il quale il poeta ha rivolto il suo atto di ac cusa, non è, non può e non deve essere, un personaggio da commedia. Lo spettatore deve fremere, deve partecipare, deve soprattutto — capire che il burocrate non va mai lasciato in pace. Ma Maiakovski non ignorava neppure la forza terribile della satira, il potere distruttivo della risata. Ed ecco allora accanto al dramma l'elemento « spettacolo », il circo e le lu-

Come far coesistere questi due aspetti dell'opera? Il problema è di quelli che non possno non tentare vecchi e giovani registi. Plucek l'ha affrontato di petto, giocando sulla agilità e sulle infinite possibilità del testo, lavorando come un funambolo e un prestigiatore nello spazio che Maiakovski ha lasciato al regista. Di grande aiuto gli sono gli attori: Menglet, Runghe, la Vasilieva, Visokobski, e lo splendido, straordinario Mironov. Il dramma è riassumibile in poche righe: alcuni giovani che lavorano ad una macchina del tempo in grado di raggiungere il futuro — la società co-- urtano contro il « grande burocrate » e la sua corte di adulatori. Quando però tutto è pronto per il grande viaggio e tutti si precipitano verso la macchina per prendervi posto, avviene il « fattaccio ». tutti i «puri» partono mentre burocrati, pittori e giornalisti cortigiani, rappresentanti del mondo defunto — un capitalista inglese, una donnina allegra respinti e sbalzati fuori della macchina rimangono a terra. Non c'è spazio per essi nel co-

Alla fine di ogni atto l'azione si interrompe e inizia il circo. Qui Plucek rivela tutta la sua inventiva: mimica, balletto, pantomima, vaudeville, tutti i mezzi espressivi permessi dal palcoscenico vengono gettati sulla scena. Salgono sul palcoscenico i membri della « commissione » incaricata di esaminare lo spettacolo, e sono naturalmente gli stessi burocrati del dramma che, finalmente, possono siggarsi contro il poeta e accusarlo di dare una rappresentazione falsa e nociva della realtà.

« Dov'è l'eroe positivo » urla Pobiedinisiko, perchè scagliate gli aspettatori contro un vecchio membro di partito che è stato nominato dall'alto ad un posto così importante? Chi ha potuto permettere un simile spettacolo? Un attore nei panni del regista mette in scena allora uno spettacolo per la « commissione ». un balletto retorico, tronfio, di parole senza senso, di sonno della ragione che. naturalmente, piace assai ai burocrati giacché vi sono tutti gli ingredienti della « non arte »: l'ottimismo cieco, la rinuncia allo spirito critico, l'assenza di drammi e di conflitti. l'apologia del burocrate. Ma poi le luci si spengono per riaccendersi implacabili sul dramma che continua. Maiakorski non ha mai scrit-- come farà Brecht qualche anno dopo - « Consigli ai registi » per mettere in scena i suoi drammi. A proposito del Bagno ha lasciato però un manifesto e qualche preziosa indicazione. « Molti dicono che lo spettacolo è bellissimo - dice ad esempio il manifesto - ma che non è comprensibile alle masse. Lasciate da parte, sieori. la rostra su ché le masse capiscono le cose non peggio di coi».

Non è un mistero che la leggenda di Maiakovski non rappresentabile sulle scene ha acuto, e per comprensibili ragioni negli anni del culto, molta fortuna nell'Unione Sovietica. Dal Bagno di Mejerchold del 1930 a quello di Petrov, Jutkevic e Plucek del '53 – e ripreso pci moltissime volte in varie stagioni – sono passatı ventitrè anni. Si diceva che il dramma ета troppo legato alla Russia degli anni 20, che il pubblico non arrebbe potuto capire. Lo dicevano naturalmente i burocrati, e furono essi ad inventare la storia di un teatro di Maiakorski da leggere - ma con giudizio – ma non da rappresentare Sicché anche quando Majakovski venne infine considerato dalla critica ufficiavoluzione e, per volontà dello stesso Stalin, eseminato in tutto il paese come le patate al tempo di Caterina > (scriverà nelle sue memorie con molta cattiveria Pasternak che guardò sempre con distacco e con un certo disgusto alla poesia politica dell'autore del Poema di Lenin), i suoi drammı non vennero però rappresentati,

La messa in scena del 1953

fu dunque qualcosa di più di

una ripresa qualsiasi, fu in un certo senso una riabilitazione di Maiakovski drammaturgo, I tre registi fecero di tutto per rendere il testo accessibile, collocarono l'azione nei primi anni dopo la rivoluzione e operarono tagli eliminando ogni possibile richiamo all'attualità. Trattarono Majakovski, insomma, come Cecov: una regia realistica, precisa, « storica ». Così Il Bagno passò e fu un grande suc-cesso. Subito dopo tornarono sulle scene anche la Cimice e il Mistero buffo. Fu una operazione positiva, la dimostrazione che il teatro di Maiakovski era rappresentabile. Ma non era davvero possibile legare molto tempo Maiakovski all'accademia realistica. Di ben altra tempra è il suo verso. Se non fosse stata cucinata in troppe salse, se non fosse finita troppe volte nelle mani dei burosocialista > ben potrebbe distin-guere Maiakovski da tutti i re-tori del culto, dagli autori delle commedie rosa piene di ma-rionette positive. Maiakovski è un comunista, non un uomo d'ordine.

L'essenziale per lui è colpire

per andare avanti, non fare i cataloghi dei successi. Per questo è, e sarà, uno scrittore attuale anche nel futuro, uno che auterà ad andare avanti a non essere mai soddisfatti. E' dun que importante che, proprio nella stagione del cinquantenario, Il Bagno torni nell'edizione integrale sulle scene di Mosca. Ma questo spettacolo di Plucek non è un caso isolato. La stagione del cinquantenario, dopo aver superato incertezze di vanel classico o nell'apologetica (un po' di Cechov e un po' di cartelloni corali sui « Cinquanta mi ») sta esplodendo infatti con una serie di opere tutte da segnalare. Basti accennare qui per restare al teatro della « Satira », oltre all'Intervento di Lev messo in scena dallo Plucek, Un posto vantaggioso di Ostrovski, curato dal giovane regista Misciulin splendidamente interpretato da Mironov (che è forse il più interessante attore che abbia oggi l'Unione Sovietica). E. ancora, negli altri teatri, l'atteso Una volta nel 1920 di Korgiavin alla «Stanislavski», applauditis-simo, Maiakovski di Liubinov alla_ « Taganka », le commedie di Bulgakov rappresentate un po' dappertutto, C'è, infine, uno spettacolo sul quale dovremo tornare: una trilogia sulla storia dei rivoluzionari russi — dai decabristi ai bolscevichi - a cura di un collettivo di autori, Zorin, Svodobin, Sciatrov, che hanno potuto lavorare a lungo su materiali di archivio in gran parte inediti. L'azione dei Bolscevichi che sarà messo in scena fra qualche settimana dal regista Efremov, si muove lun-go il breve periodo che va dall'attentato a Lenin al decreto sul «terrore rosso». Vedremo l'intero stato maggiore della ri voluzione impegnato a discutere e a decidere sulle misure da prendere contro il terrorismo bianco. La storia non viene falsificata o edulcorata. Lenin è appena stato colpito daranti alle officine Michelson da una socialista rivoluzionaria: a Pietroburgo, nelle stesse ore. un ufficiale assassina Mitskii a Baku i ventisei commissar rengono fucilati sotto gli occhi degli inglesi. I bianchi scatenano il terrore. Che fare? I bolscevichi hanno il compito storico di difendere la Rivoluzione. ma il terrore non è una loro arma. La discussione è accanita. Sopravviverà Lenin alle ferite? Certo, dice Sverdlov, la morte di Lenin, così come la

mondo. Adriano Guerra

morte di Trotski o di Stalin sa-

rebbe una sciagura, ma la ri-

voluzione è in marcia, inarre-

stabile. Si decide di armare

gli operai, di fermare con ogni

mezzo la controriroluzione, di

spiegare alle masse il signifi-

cato della decisione. Bisogna

fare di tutto - si dice - per-

ché il «terrore operaio» non

diventi domani il e terrore del-

la burocrazia... ». Uno spettaco-

lo, insomma, che si annuncia di

grande interesse, espressione di

un paese e di un teatro maturi.

se non ha oggi l'eguale nel

A Tunisi la « Settimana culturale » algerina

Importanti manifestazioni artistiche (conferenze, concerti, spettacoli teatrali e proiezioni di film) si svolgeranno a Tunisi. da oggi al 26 novembre in occasione della Settimana cultura'e algerina, nell'ambito degli scamle il più grande poeta della ri- I bi fra la Tunisia e l'Algeria.

A FIANCO DEI SOLDATI ROSSI



BERLINO - Per festeggiare il cinquantesimo anniversario Rivoluzione d'Ottobre quasi tutti gli studi cinematografici della Repubblica democratica tedesca hanno prodotto film — alcuni dei quali destinati alla televisione -- I

che ricordano lo storico avvenimento. La foto che pubblichiamo è tratta da « L'altra Natascia», un film dedicato ai combattimenti che si svolsero nel 1918 in Ucraina tra l'Armata Rossa e le truppe bianche che, appoggiate da l ternizzò con i soldati rossi, e

forti contingenti stranieri, tentavano di soffocare la Rivoluzione. In quella circostanza un reggimento tedesco inviato contro il reparto sovietico « Compagno Bogun » si ribellò, fra-

menti contro le truppe bianche. La scena da cui è tratta la foto che pubblichiamo è appunto quella dell'esultante incontro tra il reggimento tedescso e i soldati rossi, avvenuto

«L'avvenimento» di Diego Fabbri a Genova

Analogie e simboli fitti come sardine in scatola

La regia di Squarzina non riesce a salvare il « pasticcio », chè tale risulta il mimodramma cristologico propinato al pubblico dall'autore

Dal nostro inviato.

GENOVA, 21. Sul palcoscenico del Duse, per L'avvenimento di Diego Fabbri, c'è il grigio, squallido scantinato di un grande casamento periferico: un'immagine di alte pareti con tubazioni, di rampe di scale di ferro, con una passerella centrale. Un'immagine realistica, con quella vasca per il bucato e le corde tirate per appendervi i panni lavati, idea piuttosto semplice e facile di scenografia (è firmata da Gianfranco Padovani), che ambienta però in modo sufficientemente adeguato la azione che Squarzina, regista di quest'ultima, recentissima opera del drammaturgo cattolico, vi fa svolgere.

Ed è un'azione a forti tinte neorealistiche con quel gruppo di rapinatori che li hanno eletto il loro rifugio dopo un grosso colpo. E' andato bene, il colpo; ma, a quanto si apprende subito, pare che il capo, un francese. sia stato « beccato » da una revolverata sparata da un sacrestano. Ĝià perché il colpo s'era svolto dentro una chiesa, per impadronirsi di oggetti di valore e danaro Mente di questo gruppetto di gangster da suburbio è un tale che si fa chiamare

« vescovo », per esser stato.

Anche Miguei Angel Asturias.

al quale è stato assegnato, pro-

prio in questi giorni, il Premio

« Nobel » per la letteratura, non ha resistito al fascino del ci

nema: anche se ci ha dichia

rato, sorridendo, che vuole re-

stare un « romancero ». L'incon

tro assai cord.ale con il grande

scrittore guatemalteco și è svol-

to ieri sera, a Roma, nella sede

della società cinematografica

« Panda ». Facevano gli ononi

di casa Donati e Carpentieri i

due produttori che, nelle more

dell'assegnazione dei «Nobel

'67 », si sono assicurati Asturias.

Un bel co.po! Lo scrittore pre-

parerà, per loro, il « trattamen-

to > del film Una vita per il

Messico imperniato sulle famo-

se vicende di Massimiliano

d'Austria e di Benito Juarez, « E'

questo il personaggio che mi

interessa e che trovo appassio-

nante » ci ha detto Asturias.

« Juarez è la personificazione

della lotta contro l'intervento

stramero, contro la dominazio-

ne straniera nell'America lati-

na ». Solo per poter parlare di Juarez ho accettato di lavorare

per il cinema » precisa lo scrit-

tore e aggiunge, quasi tra sè,

« amo questo soggetto, l'indio

Juarez ».

ragazzo, in seminario, da cui | sponde meglio alle proprie caha tratto una avversione per i preti e le gerarchie della Chiesa; gli altri sono piccola gente che ha sperato di rifarsi una vita grazie al successo del colpo preparato e organizzato dal francese. Fin verso la metà del pri-

mo tempo, tutto procede come si trattasse di un dramma neorealistico, con questi banditelli che con sintetici tocchi vengono ciascuno, descritti entro un quadro che sembra voler essere di cronaca di costume. Il tutto però, è piuttosto banale e risaputo. Un po' di tensione nasce dal fatto che c'è, tra quei tipi, un clima di paura; e c'è l'attesa di conoscere la A questo punto il « vesco-

vo >, salendo su una scaletta di ferro, dice « lo mi domando: non ebbero paura anche loro, più di noi? E allora! ». La battuta fa prendere una nuova strada al dramma, che via via si sviluppa, da qui, come progressiva presa di coscienza, da parte dei rapinatori, di una analogia che lega loro, seauaci della guida scomparsa, alla vicenda evangelica degli Apostoli e del loro «capo », Cristo. Presto, persino i nomi si sostituiscono: e ad ognuno tocca quello che nel-

Un film da un soggetto di Miguel Asturias

Juarez rivivrà per

mano di un «Nobel»

presentare il suo ultimo libro,

Uomini di mais. Ieri pomerigg o

è stato ricevuto da Saragat, poi,

in serata alla «Panda», ha fir

mato il contratto per il tratta-

mento di Una vita per il Mes

sico e si è incontrato con i gior-

nalisti. Ora si metterà di nuovo

al lavoro. Per poter preparare

il soggetto dei film avrà biso-

gno di consultare gli archivi sto-

rici non solo del Messico, ma

anche della Francia e dell'Au

stria. «Si partirà da un piano

storico, poi il cinema avrà la

sua parte». Comunque l'arco di

tempo che verrà narrato nel

fi.m (di cui per ora non si co-

noscono ne il regista, ne, tanto

meno, gli attori) andrà dal 1863

al 1867. Da quando, croè, il

frustrato Massimiliano verrà at-

tratto dall'idea di avere, come

strumento e per mezzo di Na-

poleone III. una corona da im-

peratore nel Messico, fino alla

sua fucilazione. Non è la pri-

ma volta che il cinema si oc-

cupa di Massimiliano e del suo

incontro-scontro con Benito Jua-

rez. William D.eterle fece di

Paul Muni, nel suo Conquista-

tore del Messico, un Juarez in-

dimenticabile. « Magnifico » lo

ha definito ieri Asturias il qua-

Asturias si trova in Italia per 1 le, sia detto per inciso, è un ap-

ratteristiche umane. Lo scettico, diffidente Bruno assume il ruolo di Tommaso; il fiducioso e disponibile Giovanni resta Giovanni; ma il superficiale, facilone bersagliere diventa Pietro; il « vescovo » è Matteo. Della banda fa parte anche un contabile di banca: ebbene egli sarà Giuda. Olga, la « squillo » del casamento, amica del gruppetto, sarà ovviamente Maria Maddalena, così come la madre del capo, detta « Maria la francese » diventa la Madonna.

Il dramma di cronaca di costume pretende di assumere, da qui valori e significati di parabola religiosa.

L'azione che chiameremo di primo grado, quella neorealistica dei gangster di periferia si arresta, e cede il posto ad una azione di secondo grado, quella che ripete la leggenda cristiana. In effetti, più che di azione, si tratta di inazione, perchè il testo si fa logorroico, i personaggi diventano predicatori e i fatti raccontati, non scostandosi dalla versione tradizionale, testuale, appaiono, risaputi,

Cost il dramma di cronaca di costume si trasforma in una specie di noioso mimodramma cristologico, che da un lato sembra voler affermare la rila tipologia apostolica, corri- I petibiltà dell'e avvenimento >

passionato di cinema e di quel

film ricorda più di una sequen-

Donati e Carpentieri hanno

anche altri ambiziosi progetti.

Appena usciti da Il giorno della

ciretta tratto dal romanzo di

Sciascia, mentre firmano con-

Javorano con Roberto Rossellini

per portare sullo schermo Cali

golo, di cui il regista di Roma

città aperta curerà soggetto e

sceneggiatura. Caligola sarà

Lou Castel. Inoltre stanno pre-

parando un a.tro film tratto dal

romanzo autobiografico del da-

nese Sven Hassel che s'intitola

Maledetti da Dio. E' il racconto

vero di un obiettore di coscien-

za condannato a quindici anni

di lavori forzati e che ha tra-

scorso poi moltissimo tempo in

varie compagnie di discip'ina.

Su seimila govani che, come

Sven Hassel, hanno passato que-

sta durissima prova ne sono so-

pravvissuti solo sei. Tre di que-

sti si trovano ancora sparsi nel

Progetti ambiz:osi, quelli di

m. ac.

Donati e Carpentieri, non si può

mondo a combattere.

davvero dire altro.

za fin nei minimi particolari.

ессо іа тадіопе del titolo: l'« avvenimento > per eccellenza, sono la passione, la morte, e la resurrezione di Cristo nella vita quotidiana; e dall'altro ambisce a proporne una visione di tipo eversivo « sacrilego », in quanto protagonisti ne sono questi gangster esemplari umani di rivoltati, di protestatari, anche se in forma negativa, come è appunto la delinquenza. Ma nelle parabole « eversi-

ve », « sacrileghe » di Diego Fabbri non c'è mai da fidarsi. L'« eversione » è sempre, soprattutto, un pretesto, e rifugge sempre dalla realtà. Se. da credente quale afferma di essere, Fabbri pensa alla possibilità di un dramma cristologico, come questo Avvenimento (prolisso e confuso, statico, con un finto linguaggio realistico), perchè servirsi di 🔸 un gruppo di fuorilegge in una • loro avventura da cronaca nera, piuttosto che di esemplari umani nella loro realtà sociale. di classe?La risposta è 🍎 fin troppo ovvia: perchè la cronaca nera è una fonte pretestuosa assai comodo; la realtà sociale, non altrettanto La regia di Squarzina si :--

gegna, ma per la verità sen-

za molta inventiva, a portare avanti la storia, restando fedele al modulo iniziale neorea- 🗨 listico. Quelli che abbiamo 👁 chiamato primo e secondo grado del testo restano confusi e il mimodramma cristologico ri- 🗨 sulta passivamente schiacciato (ma nessun intervento registico più in profondità avrebbe • sbrogliato il pasticcio) dal fatto di cronaca, al quale, di tanto in tonto, Squarzina riesce a dare un taglio secco, aspro, scandito. Tale aggettivazione si addice anche alla recitazione di alcuni tra i giovani del cast, lo Zanetti (Giovanni), il Pagni (il contabile-Giuda), l'Antonutti (Bruno-Tommaso). Forbito e retorico, il D'Angelo nella parte del vescovo; caricata oltre misura. e oltretutto in un ruolo inadatto, la Morlacchi nella parte di Maria madre del capo-Madonna; discreta, anche se il personaggio è di maniera, la Occhini nella parte di Olgali anche lui non è molto a posto nel ruolo del bersagliere, Pietro: si sente che ad ogni battuta, qli scappa di buttarla in comico. Antonio Pischedda è l'operaio che entra nello scantinato, e si appassiona tal-

mente alla recita evangelica

da assumersi prorvisoriamente

il ruolo di Barabba: alla fine

pol si scopre che ha chiamato

la polizia Maria Grazia Gras-

sini fa Irene, moglie di Gio-

vanni: al quale, nel secondo

tempo, partorisce un figlio

dietro le lenzuola stese ad a-

sciugare. Analogie e simboli •

sono stipati nello spettacolo •

(gli applausi non sono manca-

ti) come sardine in scatola.

·Rai V· a video spento

una vera fortuna che Il più grande teatro del mondo giunga sui nostri teleschermi solo una volta l'anno: per riprendersi da uno spettaco-lo come Pitchi pol. infatti. occorrono non meno di dodıci mesi, Raramente ci siamo annoiati tanto quanto ad assistere a questa lunghissima storia (più di due ore) nella quale sembrava dovessero accadere tante cose e, invece, non accadeva proprio niente. E dire che Pitchi poi è il risultato del lavoro di ben sedici organismi televisivi europei: una montagna per partorire un topolino, è proprio il caso di dire. L'idea del drammaturgo Francois Billetdour, autore del canovaccio, era forse quella di offrire ai telespettatori, attraverso il lungo viaggio di Mathieu e di Rogation, una serie di scorci di realtà europea, colti nelle varie epoche del dopoguerra. E, in questo senso, il meccanismo del telefilm ogni episodio « girato » nel Paese ove era destinato a svolgersi, da un regista di quel Paese — poteva dare ottimi fruiti. Senonchè di questa idea, in verità, nello spettacolo che abbiamo visto non è rimasto quasi più nulla. Un errore, probabilmente, è stato quello di pen-

potessero entrare sedici differenti episodi (e, infattı, sembra che il complesso del dieci ore di projezione); un altro errore, poi, è stato quello di affidare ad ogni Paese il montaggio, si che ognuno ha finito per confezionarsi a suo piacimento lo spettacolo che preferiva, a tutto detrimento della storia. Tanto per fare un esempio. la Rai e per essa il regista Pino Passalacqua, che ha curato l'edizione italiana, hanno deciso di cambiare il finale. Nell'originale, Ma-

sare che in un solo telefilm

thieu, per non darsi vinto e terrorizzato dalla solitudine, uccideva la ragazza; nell'edizione italiana, invece, la conclusione della storia aveva un sapore più cromantico > ed era assai meno coerente.

Quanti altri tagli di questo tipo sono stati fatti? Non lo sappiamo. Certo è che parecchi episodi consistevano esclusivamente dell'arrivo e della partenza dei due protagonisti: assurdo. Comunque, noi non possiamo che giudicare da quel che abbiamo visto: e quel che abbiamo visto, ripetiamo, era generalmente penoso. Non solo non esistevano scorci di realtà, nè il passaggio del tempo aveva alcun senso. ma, di più, la storia non riusciva mai nemmeno a raagiungere una autentica tensione drammatica. Si aagiunga il fatto che la trovata di narrare l'azione attraverso le voci fuori campo faceva assomigliare il telefilm a un fotoromanzo, nel quale le immagini ripetevano punto per punto ciò che le voci venivano esponendo: e la noia, inevitabilmente, aumentava. D'altra parte, quei pochi episodi che avevano un senso compiuto e una certa autonomia non si discostavano dal taglio fumettistico: si pensi alle scene in casa dei ricchi o alla storia del nazista in Portogallo o alla folle vicenda iella nobildonna vogliosa, Forse solo l'episodio inglese, con l'assalto dei neonazisti e il contrappunto tra la Londra ricca e i bassifondi, aveva un sapore di autenticità e un interesse. Quanto all'episodio italiano. non aveva nè capo nè coda: si può considerare, semmai emblematico il fatto che l'Italia fosse rappresentata, in sintesi, da poliziotti, imbroglioni, suore e innamorati.

preparatevi a...

Dal febbraio all'Ottobre (TV 1° ore 21)

Comincia stasera una breve storia della € Rivoluzione russa » (questo il titolo piuttosto impreciso e discutibile, dal momento che di rivoluzioni in Russia, prima del novembre 1917, ce ne furono almeno due). In questa prima puntata si rievocheranno gli avvenimenti che vanno dalla caduta dello zar Nicola II e dalla rivoluzione di febbraio alla vigilia della rivoluzione d'ottobre. La rasmissione, che utilizza brani di repertorio dell'epoca, e, sembra, materiale « girato » dalla Rai in URSS oggi, è curata da Sergio Boreili e Arrigo Montanari.

Mills sul mare (TV 2° ore 21.15)

«Sopra di noi il mare», în trasmissione stasera è un comune film di guerra inglese sulle imprese del sommozzatori. Milis vi recita, come sempre, con dignità, ma senza riuscire a superare del tutto la convenziona-

TELEVISIONE 1°

11,30 SCUOLA MEDIA SUPERIORE

17,- GIOCAGIO' 17,30 TELEGIORNALE 17,45 LA TV DEI RAGAZZI

18,45 OPINIONI A CONFRONTO 19,45 TELEGIORNALE SPORT NOTIZIE DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA CRONACHE ITALIANE IL TEMPO IN ITALIA

20,30 TELEGIORNALE 21,- LA RIVOLUZIONE RUSSA A cura di Sergio Borelli e Arrigo Montanari

1º Il palazzo di Tauride 22,- MERCOLEDI' SPORT 23,-- TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21,- TELEGIORNALE 21,15 SOPRA DI NOI, IL MARE Film - Regla di Ralph Thomas 22,50 PANORAMA ECONOMICO

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8,

10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca: 7.10: Musica stop; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,07: Colonna musica le; 10,05: La Radio per le Scuole; 10,35: Le ore della musica; 11,30: Antologia musicale; 12,05: Contrap-

punto; 13,20: Appuntamen to con Claudio Villa; 14,40: Zibaldone italiano; 15,45: Parata di successi; 16: Programma per i piccoli; 16,30; Corriere del disco; 17,35; Le grandi canzoni napoletane: 17,45: L'Approdo; 18.15: Per voi giovani: 19.35: Luna-park: 20.15: La voce di R. Anthony; 20,20: I figli non s'inventano, tre atti di Enrico Bassano; 21,25: Kaempfer; 21,45: Concerto.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,35: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35; Colonna musicale; 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,20: Pari e dispari; 8,40: Enzo Biagi sui programmi; 8,45: Signori l'orchestra; 9,40: Album musicale: 10: Madamin (Storia di una donna), di Gian Domenico Giagni e Virgilio Sabel 3 puntata - Regia di Gian Domenico Giagni; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Corrado fermo posta; 11,40: Le canzoni degli anni '60; 13:

Il vostro amico Walter: 14,04: Juke-box; 15: Motivi scelti per voi; 15,15: Grandi concertisti: Trio Santoliquido; 16: Partitis-sima; 16,05: Musiche via satellite; 16,38: Pomeridia-na; 18,35: Classe unica; 18,50: Aperitivo in musica; 19,30: Radiosera; 20: Noi due innamorati, program-ma di Sergio Velitti; 20,30: Spettacolo per cori e or-chestre; 21: Come e perchè; 21,10: Microfono sulla città: Busseto.

TERZO

Ore 10: Musiche operistiche; 10,30: Mauro Giuliani; 10,50: Alexander Scriabin; 12,05: L'informatore etnomusicologico; 12,20: Strumenti: Il fagotto; 12,45: François Couperin: 12,50: Concerto sinfonico diretto da Eugen Ormandy; 14,30: Recital del soprano Doris Andrews; 15,05: Ivanov Ippolitov; 15,50: Wilhelm Friedemann Bach, Franz Schubert; 16,20: Compositori contemporanei; 17: Le opinioni degli altri, rassegna della stampa estera; 17,10: Franz Joseph Haydn; 17,20: Corso di lingua tedesca; 17,45: Sergej Prokoflev; 18,30: Musica leggera d'eccezione; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,25: Trenta esercizi per clavicembalo di Domenico Scarlatti; 21: Il teatrino dei Gufi; 21,45: Jazz moderno; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Incontri con la narrativa; 📚 Ferruccio Busoni.